

La toponomastica italiana dalla nascita ad oggi per lo studio e la conservazione di un territorio

Simonetta Conti

Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Santa Maria Capua Vetere (CE),
3351728821, simonetta.conti@unicampania.it

La toponomastica italiana dalla sua nascita, fine XIX secolo, ha sempre tenuto presente l'interesse per lo studio storico del territorio, come dimostrano numerose pubblicazioni di linguisti e geografi. Odiernamente lo studio dei microtoponimi e dei termini geografici, serve per illustrare l'evoluzione di un territorio storico nella sua completezza (fisico, antropico, economico), come sarà evidenziato da un primo esame della provincia storica di Terra di Lavoro (oggi Caserta)

Nell'ambito della disciplina geografica e particolarmente di quella geostorica, la ricostruzione di un paesaggio antico, sia questo preistorico, medievale, moderno, ma ormai anche "quasi" contemporaneo, non può assolutamente prescindere dall'apporto della toponomastica, in quanto come affermato da Giovan Battista Pellegrini,: «il compito istituzionale della toponomastica è soprattutto di studiare i nomi locali nelle loro origini e nella loro storia e di indagare sulla nomenclatura degli oggetti geografici. Lo studioso che si occupa di questo ramo delle esplorazioni linguistico-etimologiche ha come compito fondamentale di ridare al nome di luogo, divenuto per lo più opaco nel corso dei secoli o dei millenni, una trasparenza, un significato o di formulare delle ipotesi che siano per lo meno verosimili per l'aspetto storico-geografico e soprattutto per l'interpretazione linguistica fondata sul metodo storico-comparativo (sviluppatosi scientificamente solo a partire dai primi anni del secolo passato)» (Pellegrini 2014, p. 4). Sempre il medesimo autore continua affermando che pur essendo la toponomastica una scienza fondamentalmente glottologica può e deve essere considerata anche una scienza storico-geografica¹.

In un periodo come quello attuale, in cui il mondo evolve con una rapidità, quale mai era stata riscontrata, veloci processi di modernizzazione e di globalizzazione stanno cambiando, spesso drasticamente, il paesaggio intorno a noi, da quello urbano a quello rurale, da quello di montagna al costiero. Tale rapida evoluzione, unita anche ad un sempre più frenetico processo di immigrazione sia nell'ambito della stessa nazione dal sud al nord, sia da paesi

1

«La nostra ricerca [toponomastica] può risultare assai giovevole proprio per le ricerche di geografia antropica e fisica e per indagini storiche e topografiche e non soltanto etnostoriche o di preistoria e protostoria. Essa infatti può coinvolgere anche periodi più recenti, medievali e moderni. L'analisi scientifica dei nomi locali può infatti gettare qualche luce, a volte, su periodi oscuri delle vicende umane di paesi e di città, in varie aree di pianura e nelle valli di montagna» (Pellegrini 2014, pp. 5-8).

terzi, sta facendo perdere agli abitanti di un medesimo sito la memoria del tempo passato e solo attraverso il reperimento di fonti toponomastiche si riesce a recuperare la storia umana, sociale, economica di intere porzioni di territorio e ricostruire quindi, come un bene ambientale, il passato e l'evoluzione del territorio medesimo, sia per quanto concerne l'aspetto fisico che per quello antropico. E sembrato per molti anni che le ricerche di toponomastica non entrassero più nell'ottica di lavori geografici, anche perché molti colleghi hanno tralasciato quelle che erano le radici umanistiche della disciplina e quindi anche una interpretazione in chiave storica della lettura del paesaggio, pensando che solo una ricerca effettuata in ambiti strutturali e sistemici potesse rispondere agli interessi attuali della geografia, e gli studi di toponomastica sono stati quasi completamente abbandonati e quindi si possono citare solo alcuni lavori che, mediante la lettura e l'interpretazione di toponimi fisici ed antropici, hanno cercato di ricostruire una regione nel suo divenire.

La prima domanda cui rispondere è: quando e come sono iniziati gli studi e le ricerche di toponomastica in Italia? Gli anni di riferimento sono il 1871, nel quale vide la luce il lavoro di Giovanni Flechia: *Di alcune forme di nomi locali nell'Italia superiore* (Flechia 1871, p. 3)², e il 1873 con il *Proemio* di Graziadio Isaia Ascoli al primo volume dell'Archivio Glottologico Italiano (Ascoli 1873).

Dagli scritti di Ascoli nacque un dibattito tra i geografi che iniziavano ad occuparsi del problema, esiste una differenza tra toponomastica e termini geografici? Ascoli sembra riferirsi in particolar modo ai nomi di luogo più che alla terminologia geografica locale e nella maggior parte dei casi i linguisti continuarono ad orientarsi soprattutto sull'onomastica, mentre i geografi erano dibattuti fra i due significati.

Il vero punto di partenza per gli studi geografici fu il Congresso Geografico Italiano del 1898. La novità tra le relazioni del Congresso fu dovuta a quella di un giovane dottore laureatosi a Firenze alla scuola di Giovanni Marinelli, con il quale aveva discusso la tesi sul Trentino appena pubblicata: Cesare Battisti.

Battisti presentò una relazione che, già dal titolo, si poneva in maniera leggermente diversa rispetto ai lavori fino ad allora editi: *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia* (Battisti 1899). Non era certamente la prima volta che Battisti si avvicinava al problema della toponomastica, ne aveva infatti già parlato nel suo lavoro di tesi, poi pubblicato, e dove al capitolo ottavo affronta il suddetto tema. Vi si legge: «Sotto l'aspetto toponomastico il nostro paese presenta il notevole fenomeno di una duplice serie di nomi locali, ... Il Trentino sotto l'aspetto toponomastico appartiene quindi a quella regione settentrionale *gallo-italica* divisa, secondo il Malfatti, dalla regione propriamente *italica* da una linea che, partendo dalla foce del Frigido, tocca la Penna di Sumbra, raggiunge le sorgenti del Serchio e segue infine la cresta degli Appennini fino alle sorgenti della Marecchia colla

«Tra le varie forme de' nomi locali, che contrassegnano specialmente l'onomastica topografica dell'Italia Superiore, quattro sono le più notevoli... Investigare l'origine di tali forme, cercare di metterne in chiaro, per quanto fia possibile, il valore morfologico ed etnologico e giugner così ad una più o men verisimile interpretazione etimologica, è ciò ch'io mi propongo di fare in questo scritto» (Flechia 1871, p. 3).

quale scende al mare» (Battisti 2005, pp. 193-194)³. Nella relazione tenuta al congresso Battisti tiene ben separati i concetti della toponomastica quale è intesa dai glottologi e la terminologia geografica dialettale. Per rafforzare la sua idea enumera ben 9 argomenti, ognuno dei quali serve ad individuare un tema. Molto interessanti sono il quarto, l'ottavo e il nono. Nel quarto prende in esame gli errori che si incontrano nei termini dialettali quando si vogliono rendere con la parola italiana dei termini che sembrano uguali, ma che in realtà hanno significati differenti. Più che giusta questa osservazione perché, come è stato anche nel caso del Lazio, una medesima parola può avere significati diversi a seconda dell'area regionale nella quale si trova, significati che si possono riconoscere solo con la conoscenza storica del territorio: è il caso del termine Masseria (Conti 1984, pp. 197-198). Nel punto otto è messo in evidenza quanto la terminologia geografica, se ben interpretata, riesca ad esprimere le relazioni tra uomo e natura » (Battisti (1899) 2005, p. 293), ed infine il nono rappresenta l'aspetto principale di tutta la relazione: «Passando dai fenomeni fisici agli antropogeografici questa ricerca assume un valore maggiore per la conoscenza dello sviluppo storico di un popolo» (Battisti, (1899) 2005, p. 293). L'altro argomento particolarmente interessante è nella puntualizzazione con la quale fissa i criteri di ricerca dei toponimi. Secondo Battisti le fonti primarie sono le carte topografiche e come si legge: «con qualche testo di terminologia geografica pubblicato a dilucidazione delle carte topografiche o a scopo militare. Non v'ha poi dubbio che questi testi, come le Carte, fatte assai spesso da topografi che non hanno conoscenza dei dialetti locali dei territori da essi rilevati, potranno molto di frequente esser ampliate e corrette dalle ricerche nostre» (Battisti 1899, p. 353)⁴.

Bisogna notare come, al contrario di altre relazioni che si erano susseguite negli anni, la relazione Battisti ebbe un notevole successo, tanto che alcuni colleghi accolsero l'invito per quel tipo di lavoro e ben presto si ebbero una buona quantità di lavori specifici per alcune regioni o parti di esse e che furono edite sulle più importanti riviste geografiche. Alla relazione di Battisti seguì un lavoro di Olinto Marinelli, nel 1899, che ebbe un'importanza capitale nel criterio di scelta delle categorie (Marinelli, 1899), tanto che lo stesso Battisti nel secondo saggio sui termini geografici dialettali ne seguì i consigli (Battisti, 1904). I saggi di Battisti e di Marinelli ebbero il grande merito di far iniziare una lunga polemica incentrata sul significato da dare alle ricerche, tra fautori

3

Sarebbe di grande interesse proprio per questo tipo di ricerche poter scandagliare con attenzione i lavori toponomastici di Bartolomeo Malfatti, sicuramente il primo importante geografo italiano a porsi il problema della toponomastica in geografia. Sulla figura di Bartolomeo Malfatti vedasi Caraci 1982 e Maroni 2004.

4

Essenziale, come già ricordato da Battisti, è per l'individuazione dei termini geografici l'attenta lettura delle carte topografiche militari, controllando in particolar modo eventuali errori di trascrizione dovuti spesso alla scarsa conoscenza di alcuni territori da parte dei topografi incaricati del lavoro sul campo, ma quello che desta maggiore meraviglia è come Battisti che senza dubbio doveva ben conoscere i catasti particellari sia teresiano che napoleonico, non ne abbia apparentemente tenuto conto. Come scrive Elena Dai Prà nel 2016: «Il suo stringente trasporto per questa materia è testimoniato anche dai numerosi taccuini da campo manoscritti nei quali le sue osservazioni geografiche sono costantemente accompagnate da elenchi di voci toponimiche raccolte in Trentino e nel vicino Veneto» (Dai Prà 2016, p. 113).

della ricerca toponomastica *tout court* e quella sui termini geografici. Considerando che in questi ultimi tempi si sono rivalutate alcune tematiche e ci si è orientati verso l'indicazione del toponimo come un indicatore del bene culturale ed ambientale (Turco, 1994), gli studi di toponomastica sono stati rivolti in special modo a particolari aspetti della vita di un territorio, e si è data una prevalenza ai toponimi che si riferiscono al rivestimento vegetale, proprio perché questo tipo di toponimo è il più delle volte rimasto legato al territorio circostante anche quando dello stesso rivestimento non c'era più traccia, o le specie vegetali erano state modificate dall'uomo, e quindi è quello maggiormente reperibile (Asole, 1950; Cassi, 1973; Scotoni, 1974; Pellegrini, 1990; Ricci, 1994).

La prima difficoltà riscontrabile quando si lavori ad una raccolta toponomastica, sia questa condotta su di un territorio a vasto raggio, sia per delle piccole porzioni dello stesso, è quella delle fonti di reperimento. La raccolta più completa è data dalle tavole censuarie e dalle mappe del catasto agrario, mentre il successivo riscontro deve essere effettuato sulle carte dell'IGM al 25.000. A questo punto il primo grande problema è quello della differenza di scala per la comparazione delle aree prese in esame. Risulta che la mappa catastale è maggiormente significativa per la raccolta dei termini di quanto non possa essere l'IGM. Il riscontro per quest'ultimo infatti può essere fatto solo per aree di notevole ampiezza, ma tavolette, quadranti e fogli presentano un'altra difficoltà, rispetto alle carte catastali. Infatti, se si confrontano tra loro le varie levate della cartografia IGM, ci si rende conto che per un lavoro di toponomastica rivolto a scoprire il paesaggio del passato, ci si deve rifare quasi esclusivamente alla prima levata. Oltre a ciò andrebbero consultati anche i catasti precedenti all'unificazione italiana. Per questo caso ho preso in esame una parte di toponimi antropogeografici che si riferiscono ad alcune attività economiche prevalenti nella provincia di Terra di Lavoro sino a tutti i primi trenta anni del XX secolo⁵.

5

Parlando di Terra di Lavoro mi riferisco alla più vasta provincia del Regno delle Due Sicilie dopo la riforma amministrativa effettuata da Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat entro i primi anni del XIX secolo. Da quel periodo la provincia era rimasta quasi completamente inalterata fino al 1860, quando alcuni dei suoi comuni servirono per la costituzione della provincia di Benevento. Nel 1927 per ingrandire la provincia del Lazio, furono tolte alla provincia di Terra di Lavoro la metà settentrionale del Distretto di Gaeta e il Distretto di Sora. Il primo fu annesso alla costituenda provincia di Littoria (oggi Latina) e il secondo servì ad ingrandire quella di Frosinone. Molto importante a questo proposito sono i lavori di Carlo Afan de Rivera, il più importante direttore del Dipartimento di Ponti e Strade del Regno delle Due Sicilie, che ha dedicato tutta la vita e tutte le sue opere allo studio e alla sistemazione del territorio mediante bonifiche, rimboschimento di versanti, distruzione di manufatti pericolosi lungo il corso dei fiumi (Conti, 2018).



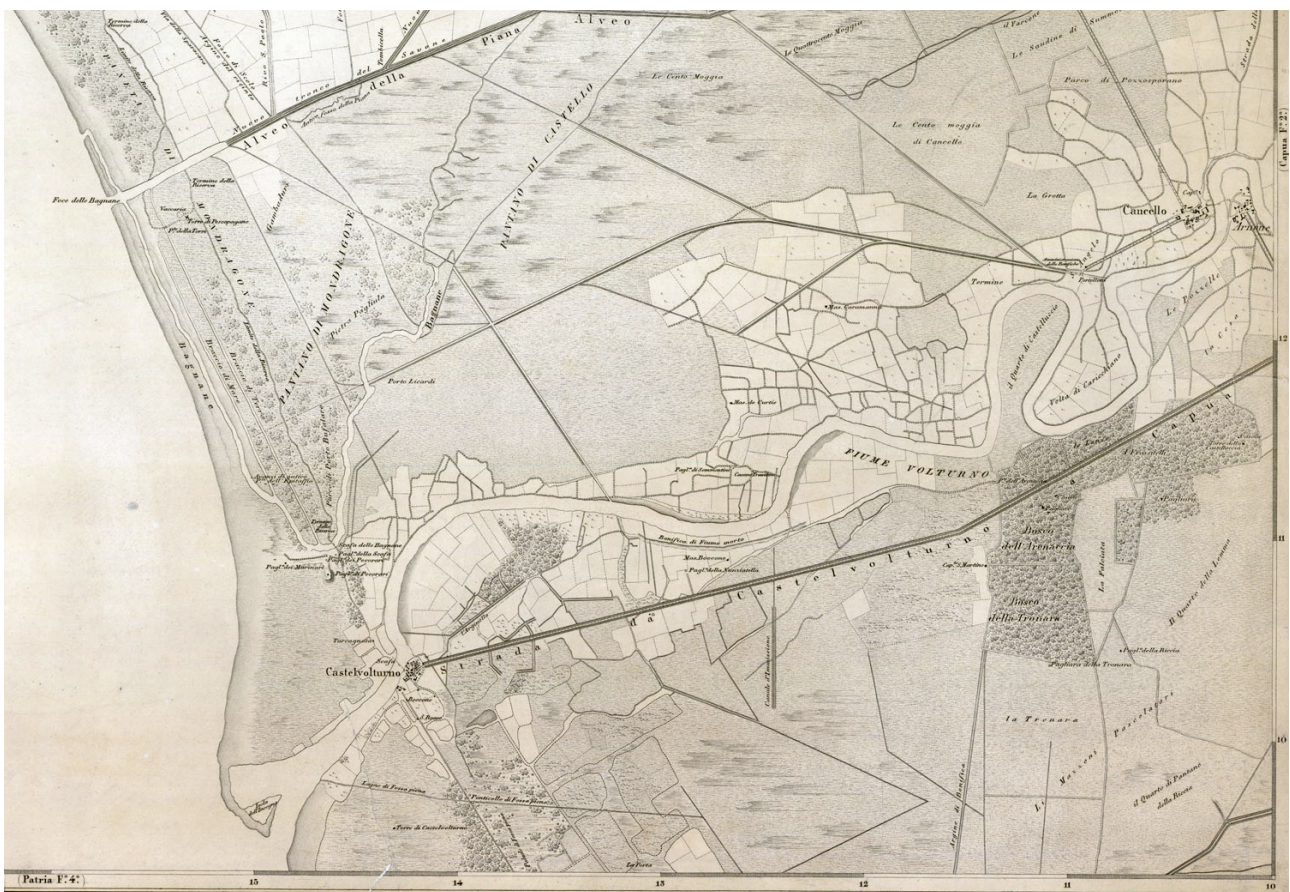
1. Benedetto Marzolla – Provincia di Terra di Lavoro 1850.

Un primo esame della toponomastica legata al territorio di Terra di Lavoro sarà evidenziato da due esempi, uno di natura fisica e il secondo legato all'attività umana e strettamente collegato al primo.

La quantità delle acque interne e la difficile situazione del litorale aveva nei secoli prodotto un notevole degrado, dando luogo al formarsi di vaste aree di palude con conseguente spopolamento, cui si era tentato nel corso dei secoli di porre rimedio con un'opera di bonifica che, per la provincia riguardava il territorio della piana e dei laghi di Fondi, quello del Pantano di Sessa e di tutta l'area dei Regi Lagni. I molteplici termini che in qualche modo si rifanno alle acque scorrenti, o anche all'impiego che di queste è stato fatto dall'uomo nei secoli, rendono visibile, di primo acchito, l'importanza che questo elemento ha sempre avuto nella vita del territorio. Si può affermare che, facendo un diagramma delle voci attinenti all'idrografia della regione, si vedrebbe come la punta più alta dello stesso risulterebbe raggiunta da voci che oggi non hanno più ragione di esistere in quanto i toponimi che appaiono con una maggiore frequenza sono quelli che indicano una situazione di acque stagnanti, di depositi fangosi, prima dei lavori di bonifica. La caratteristica impermeabilità dei terreni argillosi in alcune zone, hanno prodotto fenomeni così importanti, tali da caratterizzare una provincia. I termini più frequenti nell'area sono quelli di *Palude*, *Pantano*, *Agnone*, *Agnena*, *Lagno*, *Piscina*. I termini di *Lagno*, *Agnone* e *Agnena*, particolarmente presenti sia nell'area che da Napoli arriva sino al litorale domizio e in quella del vecchio distretto di Sora, offre una visione abbastanza incisiva, di numerose zone, ove diversi terreni, caratterizzati da suoli argillosi, erano soggetti ad impaludamento ricorrente dovuto, nell'area di Sora, alle piene improvvise e rovinose del fiume Liri. Il termine *Piscina* si nota prevalentemente in presenza di fenomeni di impaludamento. In tutta la zona costiera della provincia altro termine, per indicare le acque stagnanti, è quello di *Palude*, che hanno come sinonimo quelli di *Pantano* e *Stagno*. Legato a questa situazione del suolo diviene ubiquitario il termine di *Bonifica* che bene illustra l'opera dell'uomo per rendere di nuovo

vivibili le aree di palude. La zona chiamata dei Regi Lagni, ossia quella ove scorrono le acque del fiume Clanio, è stata fin dall'antichità romana soggetta a tentativi di bonifica, continuati nei secoli XVI e XVII grazie all'opera di alcuni vicerè di Napoli, poi nel XVIII secolo sotto il regno borbonico e terminati con una bonifica integrale nel XX secolo.

La bonifica, se ha portato alla sistemazione idraulica dei terreni ha modificato, nelle zone litoranee domizie, quello che per secoli era stato l'habitat di una specie animale la cui presenza caratterizzava le aree paludose: i bufali. Termini quali *Bufalora*, *Pagliara*, *Polledorara*, indicano l'allevamento brado delle bufale e dei cavalli, così come il termine *Festarola* sta ad indicare delle piante palustri, a foglie strette e lunghe, usate per impagliare seggiole e rivestire fiaschi. Un termine caratteristico dell'area è quello di *Mazzoni*. In questo caso il termine risale all'antichità classica: *Mansio/Mansiones*.



2. Atlante dei Contorni di Napoli f.1 - 1817/1819 - Ufficio Topografico del Regno.

Strettamente connesso con il reticolo fluviale è il termine *scafa*, presente non solo nella provincia di Terra di Lavoro, ma diffuso su tutto il territorio del vecchio stato pre-unitario. Il termine sta ad indicare quella particolare forma di attraversamento di un corso d'acqua mediante un'imbarcazione a fondo piatto che poteva caricare uomini ed animali, governata da un battelliere o guidata attraverso un verricello.

Riferimenti Bibliografici

- Ascoli G.I. (1873) "Proemio" al primo numero dell'Archivio Glottologico Italiano, pp. V-XLI.
- Asole A. (1950) "Le aree di diffusione antiche e recenti della quercia e del castagno in Sardegna", *Atti XV Congresso Geografico Italiano*, pp. 298-309.
- Battisti C. (1899) "Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia", *Atti del III Congresso Geografico Italiano*, II, pp. 354-360. (Ristampato in (1923) *Scritti Geografici di Cesare Battisti*, Le Monnier, Firenze, pp. 287-301; e ancora in (2005) *Opere Geografiche di Cesare Battisti*, La Finestra, Lavis, pp. 287-301).
- Battisti C. (1915), *Il Trentino*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- Cassi L. (1973), "Distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana", *Rivista Geografica Italiana*, LXXX, pp. 389-43
- Conti S. (1984), *Territorio e Termini geografici dialettali nel Lazio*, CNR-Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", Roma.
- Dai Prà E., Rossi M. (2016), "Cesare Battisti geografo e cartografo", in Laura Dal Prà (a cura di), *Tempi della Storia, Tempi dell'Arte: Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, Castello del Buonconsiglio, Trento, pp. 111-122.
- Flechia G. (1871), *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore. Dissertazione linguistica*, Stamperia Reale, Torino.
- Luzzana Caraci I. (1982), *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, Genova.
- Marinelli O. (1899), "Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia", *Rivista Geografica Italiana*, VI, pp. 606-620.
- Maroni A. (2004), "Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, pp. 951-971.
- Pellegrini G.B. (1990), "Variazioni del paesaggio attraverso lo studio della fitotoponomastica", *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo. Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXXVII, pp. 549-558.
- Pellegrini G.B. (2014), *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano.
- Ricci M. (1994), "La fitotoponomastica come fonte per la ricostruzione delle antiche aree forestali: il caso della Ciociaria", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, pp. 513-532.
- Scotoni L. (1974), "Fitotoponomi e antica estensione del bosco trentino", *Rivista Geografica Italiana*, LXXXI, pp. 419-433.
- Turco A. (1994), "Semiotica del territorio. Congetture, esplorazioni, progetti", *Rivista Geografica Italiana*, CI, pp. 365-383.

